

Legge sulle Dat, un passo verso il voto

Fine vita: i capigruppo di Udc e Pdl al Senato fanno eco all'appello di Carlo Casini per il «sì» definitivo

Manca ancora meno dell'«ultimo miglio» all'approvazione finale delle «Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento». Il Senato deve ratificare un testo che, nell'impianto generale, è lo stesso già approvato a Palazzo Madama il 26 marzo 2009. Le modifiche apportate dalla Camera (il via libera è arrivato il 12 luglio del 2011) infatti, mantenendo ferma l'impostazione, hanno reso solo più coerente e rigorosa la formulazione. Ora la Commissione Sanità del Senato deve esprimersi solo sui punti modificati e poi l'aula deve dare il suo ok definitivo. In questo senso diviene decisivo che la conferenza dei capigruppo fissi una data per il dibattito nel plenum di Palazzo Madama. «Ci sono tutte le premesse e le condizioni – afferma Raffaele Calabrò relatore del ddl in quel ramo del Parlamento – affinché le Dat diventino legge, infatti i senatori hanno già approvato il testo, che ha subito alla Camera solo lievi modifiche». Per sbloccare la situazione il presidente del Movimento per la Vita, Carlo Casini, ha inviato due lettere aperte ai leader del Pdl, Angelino Alfano, del Pd, Pier Luigi Bersani, e della Lega, Roberto Maroni, pubblicate ieri da «Avvenire». «Perché vanificare con la tecnica dell'insabbiamento un lungo lavoro parlamentare?», domanda l'europarlamentare dell'Udc nelle sue missive che sono state pubblicate giovedì da Avvenire. «Non si chiede al Pd in quanto tale di cambiare parere sulla legge di fine vita – Casini scrive a Bersani –. Gli si chiede soltanto di consentire il dibattito finale ed il voto. Cioè di garantire la democrazia».

l'iniziativa

Raccolgono i primi consensi le lettere aperte ad Alfano, Bersani e Maroni con le quali il presidente del Movimento per la vita ha chiesto che si giunga quanto prima all'ultimo passaggio in aula a Palazzo Madama per la norma approvata oltre un anno fa alla Camera. Prima di vanificare quattro anni di lavoro

Gianpiero D'Alia (Udc)

«Nel calendario parlamentare troveremo uno spazio adeguato»

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Il capogruppo dell'Udc al Senato, Gianpiero D'Alia, non vede nessuna difficoltà perché il disegno di legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat), approvato già da molto tempo a Palazzo Madama, licenziato più di un anno fa dalla Camera con qualche

modificazione e sempre sostenuto dai centristi, «possa essere approvato in via definitiva dal Senato prima della fine della legislatura». Dunque porrà il problema nella prossima conferenza dei capigruppo? Il problema è

capigruppo del Senato sarà chiamata anche a pronunciarsi su temi molto importanti come la riforma della legge elettorale e i provvedimenti in materia di giustizia.

Allora cosa accadrà nella capigruppo?

È evidente che in quella sede affronteremo la discussione per individuare un calendario trimestrale che ci consenta di poter esaminare le Dat prima della fine della legislatura.

Come spiega la preoccupazione manifestata dal vostro leader Pier Ferdinando Casini, cioè che il testo potrebbe essere esposto a modifiche nella prossima legislatura?

Questa è una materia nella quale i

soggetti protagonisti sono sempre stati il malato, la sua famiglia e il medico. Insomma, una comunità di affetti nella quale tali questioni sono state affrontate nel pieno rispetto dei valori costituzionali, a tal punto che non si è mai posto il problema di dover intervenire con norme approvate dal Parlamento. L'intervento del legislatore si è reso necessario solo per evitare che una sentenza della magistratura, come è avvenuto nel caso di Eluana Englaro, decida della morte o della vita di una persona. Qual è allora il senso delle affermazioni di Casini?

Sono temi complessi da un punto di vista scientifico, giuridico e delle libertà delle coscienze individuali. È necessaria dunque una sintesi, un lavoro ampiamente condiviso, in modo da evitare che il testo possa essere rimesso in discussione nella prossima legislatura. Per questo il Parlamento si sta prendendo giustamente tutto il tempo necessario per approfondire questa materia molto complessa.

Ma questo non può significare un

«Vogliamo evitare che un tema così delicato entri nella contesa elettorale e che il testo varato venga rimesso in discussione nella prossima legislatura»

rinvio alla prossima legislatura, anche perché c'è l'interventismo dei registri comunali dei testamenti biologici...

Il nostro atteggiamento è molto sereno, se c'è lo spazio per esaminare il provvedimento prima della fine della legislatura, nel contesto di questo calendario molto impegnativo, nessuna difficoltà ad arrivare a un

ok definitivo del ddl. Quello che a noi non piace è che si possa strumentalizzarlo a fini politici.

Non vede invece il rischio di una strumentalizzazione in un altro senso? Di un veto di fatto sulle Dat?

All'interno del Pdl c'è chi si presta a brandire questo tema come un'arma di lotta politica, lo stesso dicasi

per la sinistra. La vita umana non può essere oggetto di lotta politica.

È un tema che va affrontato con quella serenità di giudizio che a volte manca quando si avvicina la campagna elettorale. Chiunque voglia affrontarlo in questa chiave non fa un buon servizio ai valori che dice di voler difendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

SACCONI: POSSIAMO RACCOGLIERE LE FIRME TRA I SENATORI

«La lettera aperta di Carlo Casini ad Alfano, Bersani e Maroni per l'iscrizione all'ordine del giorno del Senato della legge sulla fine di vita, dopo le due letture dello stesso Senato e della Camera, può e deve essere largamente condivisa al fine di tutelare il primato del Parlamento in una materia così basilica per la comunità nazionale». Lo afferma in una nota l'ex ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. «Una analoga richiesta – aggiunge – è stata proposta anche da settori della sinistra pur ispirati a una visione opposta a quella di Carlo Casini. Sarebbe davvero colpevole una conclusione della legislatura senza la terza lettura di un provvedimento ampiamente discusso. In particolare – aggiunge Sacconi – il diritto alla soddisfazione dei bisogni vitali delle persone gravemente disabili che non possono provvedere a se stesse deve trovare una definitiva e inequivoca codifica. Se necessario, potremmo procedere alla raccolta di firme tra i senatori per la richiesta di iscrizione nel calendario d'Aula». Nei giorni scorsi l'ex ministro del Welfare aveva dichiarato che «il Parlamento si deve finalmente pronunciare in modo da evitare che siano altri poteri a decidere in luogo dei rappresentanti del popolo sui fondamentali principi etici della Nazione».

IL DOCUMENTO

L'AVVERTIMENTO DI TRE MINISTERI: «MATERIA CHE SPETTA AL PARLAMENTO»

«La materia del "fine vita" rientra nell'esclusiva competenza del legislatore nazionale». Così il 19 novembre 2010 i Ministeri dell'Interno, del Welfare e della Salute avvertivano i sindaci dell'assoluta inutilità di istituire registri per i testamenti biologici «che rispondono alla preminente finalità di attribuire certezza giuridica a specifiche situazioni – argomentava la circolare interministeriale, ancora valida –. Il compito di disciplinare la materia delle certezze giuridiche, implicando rilevanti effetti che possono anche condizionare l'esercizio di diritti fondamentali, è sempre stato riservato allo Stato, al quale spetta di stabilire quali siano gli effetti probatori degli atti conservati da pubblici ufficiali». Nel caso i Comuni insistano, si configurerebbe «un uso distorto di risorse umane e finanziarie».